

ITEMI DI STUDIO

*delle
Equipes
Notre
Dame*

Padre Bernard Olivier o.p.

IL MAGNIFICAT

Edizione Equipes Notre-Dame

Padre Bernard Olivier o.p.

IL MAGNIFICAT

Equipes Notre-Dame

INTRODUZIONE

Eccoci in cammino verso Lourdes, verso il settimo pellegrinaggio mondiale delle Equipes; sarà senza dubbio uno dei più importanti finora svolti, che si inserisce inoltre nella celebrazione dei 40 anni della Carta. Questo sarà quindi anche un pellegrinaggio di ringraziamento.

È quindi normale porre il nostro cammino verso Lourdes sotto il segno del Magnificat; esso è il canto di ringraziamento della Vergine Maria e, per suo tramite, di tutto il popolo di Dio; è divenuto il canto classico della liturgia della Chiesa; è la preghiera quotidiana delle équipes.

È questa un'occasione preziosa per meglio comprendere e vivere questa "Parola di Dio" che spesso rischiamo di recitare meccanicamente senza stupirci né scomporci, come se tutto ciò che vi è detto accadesse di per sé: «Egli ricolma di bene gli affamati, rinvia a mani vuote i ricchi...».

Durante i primi mesi del 1988, tutte le équipes del mondo rifletteranno sul Magnificat per entrare nello spirito del pellegrinaggio; tutte le équipes, cioè più di 30.000 coppie con 5.000 consiglieri spirituali. È un avvenimento importante che deve portare dei frutti.

Vogliamo portare a Lourdes, ai piedi di Maria, una numerosa messe raccolta in tutto il mondo e le coppie che saranno a Lourdes porteranno con sé la riflessione delle coppie che non potranno partecipare al raduno. Il tema del Magnificat sarà ripreso in una "messa in comune" generale per fare tutti insieme un passo in avanti.

È quindi importante dedicare del tempo allo studio di questo tema e dargli, nel 1988, una certa priorità rispetto agli altri. Ciò significa concretamente che i Responsabili Superregionali e regionali dovranno essere attenti a non rivolgere alle équipes delle richieste che possano entrare in concorrenza con questo approfondimento, che le riunioni dei primi mesi del-

l'anno siano incentrate su questo tema; sarebbe infine opportuno dedicarvi qualche serata in coppia e qualche dovere di sedersi....

In breve è questo del Magnificat un tema molto denso e ricco che dobbiamo insieme *meditare, vivere, pregare*; innanzitutto nelle nostre équipes e poi tutti insieme a Lourdes.

Il tema è stato diviso in quattro parti, per quattro riunioni, che seguono abbastanza strettamente il testo della preghiera. Non si è chiaramente potuto sottolineare tutto sia sul significato del testo che sulle applicazioni che se ne possono trarre.

All'inizio è stata compiuta una scelta: è stato fatto lo sforzo di mettere l'accento su ciò che interessa più direttamente la vita delle équipes e del movimento. Ciò ha spinto a dividere i quattro capitoli nel modo seguente:

- A: senso del testo biblico, con tutti i richiami che questo comporta;
- B: un'applicazione alla vita delle équipes;
- C: piste di approfondimento per proseguire la riflessione;
- D: testi di preghiera e canti...

Dipende poi da ognuno di noi, dalle coppie come dalle équipes, che questo meraviglioso cantico di ringraziamento e di speranza che sostiene da tanto tempo la preghiera della Chiesa divenga veramente il supporto della nostra esplosione di gioia, di riconoscenza e di amore.

IL MAGNIFICAT NELLA BIBBIA

Il Magnificat fa parte del Vangelo dell'infanzia proprio di Luca. I primi tre capitoli di Luca sono scritti con uno stile diverso dal resto del suo Vangelo, che è più arcaico, quello che viene chiamato "il greco semitico dei Settanta".

Per questo Vangelo dell'infanzia si può pensare che l'Autore si basi su una ricerca personale, come egli dice nell'introduzione: «Poiché molti hanno cominciato a scrivere degli avvenimenti che sono accaduti fra di noi, come sono stati trasmessi da coloro che furono all'inizio testimoni oculari e servitori della parola, ho deciso anch'io, dopo essermi informato accuratamente di tutto ciò che è accaduto dall'inizio, di scriverne la seguente esposizione...» (Lc. 1, 1-3).

Qual è il genere letterario del Magnificat? È un *cantico* che riprende in parte il cantico di Anna, la madre di Samuele (1 Sam. 2, 1-10) e che cita numerosi passi dell'Antico Testamento. Forse è un "pezzo riferito" che l'evangelista ha conosciuto e integrato nel suo scritto ma che si armonizza perfettamente con il contesto.

Secondo alcuni commentatori, i primi due capitoli del Vangelo di Luca vorrebbero rispondere alla domanda: come può essere che la venuta di Gesù, il Messia, sia rimasto un avvenimento nascosto? Il Magnificat dà una risposta: Dio ama gli umili e i poveri e la venuta del Messia è, allo stesso tempo, un'estrema esaltazione in una grande umiltà. Maria è il cuore di questo mistero di umiltà (la "serva del Signore") e di gloria (benedetta fra tutte le donne, proclamata beata da tutte le generazioni)¹.

Maria è qui anche la personalizzazione del popolo di Dio. Il suo ringraziamento ha, all'inizio, un accento molto personale, diviene poi a poco a poco quello d'Israele con il quale Ella si identifica.

¹ Vedi R. Laurentin, *Structure et théologie de Luc I-II 1964*.

Maria ha veramente pronunciato tutte queste parole? Quando l'evangelista dice: «Maria allora disse» (L. 46) bisogna pensare che Ella si è messa ad improvvisare letteralmente questo cantico? Abbiamo numerosi esempi nell'Antico Testamento di cantici così intonati. Il più celebre è quello che magnifica la traversata del mar Rosso (Es 15, 1 e ss): «Allora Mosè, e con lui i bambini di Israele, intonarono, in amore di Yahvé, il cantico seguente...» è il celebre canto di ringraziamento a Yahvé «che si è coperto di gloria: Egli ha gettato nel mare cavallo e cavaliere». In effetti questo cantico celebra le meraviglie di Dio per il suo popolo e arriva a fare allusione al tempio di Gerusalemme.

D'altro canto il libro di Giuditta presenta due esempi di cantici intonati anche da gruppi numerosi o da un'intera folla (vedi Giuditta 15 e 16). È quindi un modo di dire.

Questo cantico è messo in bocca a Maria per esprimere ciò che accade, forse Maria ha pronunciato alcune di queste parole, forse ha pensato a tutto ciò durante i tre mesi che ha passato presso sua cugina. Se oggi noi vogliamo dedicare del tempo a meditare queste parole, Maria non lo ha già fatto più a lungo di noi?

Una cosa è certa: il Vangelo ci dice che questo è il senso di ciò che è avvenuto.

La Chiesa ha fatto di questo cantico di ringraziamento uno dei pezzi più importanti della sua liturgia quotidiana: è il cantico dei Vespri. Allora se vogliamo essere in ascolto della Parola di Dio che ci è così offerta e se ce ne vogliamo nutrire, non ci possiamo accontentare di dire, cantare o recitare il Magnificat come per caso, dobbiamo scegliere di entrare nello spirito del testo che ci pone nel cuore del mistero di Dio. Con Maria dobbiamo salutare nell'allegria la realizzazione delle promesse, il compimento dell'attesa del popolo di Dio.

TEMA N. 1

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore
perchè ha guardato all'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno Beata».*

A. Maria

1. Il cantico di Maria si ispira in gran parte al cantico di Anna, la madre di Samuele. Fino ad un certo punto ne è una sorta di ripetizione. Il cantico di Anna, canto di ringraziamento della donna sterile che ha visto esaudita la sua preghiera, è nello stesso tempo un canto messianico che esprime la speranza dei poveri. Il cantico si conclude con l'annuncio del Re-Messia.

È per il settimo versetto: «la donna sterile partorisce...» che questo canto è stato messo sulla bocca di Anna (1 Sam 2,1-11).

CANTICO DI ANNA

Allora Anna pregò:

«Il mio cuore esulta nel Signore
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la mia bocca contro i miei nemici,
perchè io godo del beneficio che mi hai concesso.
Non c'è santo come il Signore
non c'è rocca come il nostro Dio.
Non moltiplicate i discorsi superbi,
dalla vostra bocca non esca arroganza;
perchè il Signore è il Dio che sa tutto
e le sue opere sono rette.
L'arco dei forti si è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.
I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati hanno cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

Il Signore fa morire e fa vivere,
scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce,
abbassa ed esalta.
Solleva dalla polvere il misero
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo,
e assegnare loro un seggio di gloria.
Perché al Signore appartengono i cardini della terra
e su di essi fa poggiare il mondo.
Sui passi dei giusti Egli veglia,
ma gli empi svaniscono nelle tenebre.
Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza.
Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari!
L'Altissimo tuonerà dal cielo.
Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra,
darà forza al suo re
ed eleverà la potenza del suo Messia».

2. All'inizio si evidenzia un'idea dominante: quella della gioia e più precisamente del trasalimento di gioia. È questa un'espressione chiara a certi profeti come Isaia ed Osea: trasalire, giubilare, esaltare, saltare dalla gioia... Noi conosciamo in S. Giovanni la formula: «Abramo, vostro padre, esulta nella speranza di vedere il mio giorno».

In questo Vangelo dell'infanzia, di Luca, la stessa espressione è applicata due volte ad Elisabetta («Il bambino ha trasalito di gioia nel mio seno») ed una volta a Maria. Anche per Lei è un'esplosione di gioia che fa trasalire il cuore.

Bisogna partecipare questa gioia di Maria davanti al dono supremo di Dio all'umanità.

3. La ragione immediata di questa allegria è espressa da Maria: «perché Egli ha guardato all'umiltà della sua serva». È così che si presenta l'incontro tra Maria e Dio.

Da una parte vi è la povertà-umiltà di colei che si chiama la serva; è l'unico titolo che si dà Maria; qui è la

conclusione dell'Annunciazione. Queste sono del resto le parole della preghiera di Anna: «Se tu vorrai considerare la miseria della tua serva...» (1 Sam 1, 11).

Non si può non pensare qui al titolo di servo che è dato al popolo eletto, al titolo di servo che si applica a Sion, e al canto del servo in Isaia, che annuncia il Messia.

Maria, nella sua umiltà, ricongiunge così il popolo di Dio del quale diventa immagine e simbolo.

Dall'altra parte vi è Dio e il suo "sguardo". Gli è sufficiente "gettare gli occhi" per creare, trasformare, trasfigurare. Questo sguardo d'amore, di predilezione, è l'espressione stessa della grazia.

4. Da quel momento, sotto l'effetto di quello sguardo divino, Maria è proclamata beata. Già Elisabetta la salutava come «benedetto il seno che ti ha portato!» (Lc. 11, 27-28). Maria, che afferma la sua povertà, non è qui la prima beneficiaria delle beatitudini che proclamerà suo Figlio?

Ma sentiamo anche l'eco della promessa di Yahvé ad Abramo fatta alle origini: «in te si diranno benedette tutte le nazioni della terra» (Gen. 12, 3).

Questo legame fra questi due personaggi, Abramo e Maria, diverrà più evidente alla fine del cantico: in essi abbiamo i due estremi della catena della salvezza: Abramo, il padre dei credenti all'inizio, Maria alla fine raccoglie il frutto della promessa e della speranza storica.

B. Le END

1. *Occorre apprendere come vivere nel ringraziamento* secondo l'indicazione di S. Paolo. È questa un'attitudine difficile da conquistare. È difficile saper dire grazie: è una parola che spesso rimane nella gola e già i bambini si mostrano restii a pronunciarla... Tuttavia i cristiani hanno tutte le ragioni di coltivare la gratitudine e la gioia di essere salvati.

Nella nostra vita personale, nella nostra coppia, nelle équipes sarebbe prezioso fare regolarmente il punto su questo argomento: considerare le ragioni che

abbiamo per rendere grazie. Per esempio alla fine di ogni anno facendo il bilancio!

Dopo 40 anni di esistenza delle END è il momento di pensare a ringraziare più solennemente il Signore per tutta la ricchezza di grazia che ci ha donato attraverso la vita delle équipes.

2. *Forse è necessario apprendere di nuovo a festeggiare, a celebrare*, a riempirci di gioia. Si dice spesso che il nostro mondo è triste; è maggiormente sensibile alla sofferenza e alla tristezza. Certo, vi sono delle ragioni per tutto ciò, ma vi sono anche delle ragioni per sperare e rallegrarsi, che bisogna saper riconoscere e far scoprire a tutti.

Possiamo ridare tono alle nostre feste familiari: anniversari, celebrazioni di avvenimenti come nascite, battesimi, fidanzamenti, matrimoni... Si sa ancora fare festa insieme? E nelle équipes alcuni hanno la competenza e l'esperienza in materia di celebrazioni; ve ne sono alcuni che hanno un vero e proprio dono, perché non fare appello a loro?

3. *Lo sguardo d'amore di Dio*. Anche noi dobbiamo comprendere che Dio ci ama e che il suo sguardo su di noi, malgrado la nostra profonda povertà, la nostra miseria, è uno sguardo non di rimprovero, di condanna o di giudizio, ma uno sguardo d'amore.

Dobbiamo comprendere che è lo sguardo di Dio che ci trasforma, non è per i nostri sforzi che cresciamo nella grazia. È il dono di Dio che opera tutto in noi, è la sua forza d'amore e di vita che ci trasfigura. Sforziamoci quindi nel vedere come abbiamo potuto progredire sotto questo sguardo di Dio: nella nostra vita personale, nella nostra vita di coppia, nella nostra vita d'équipe.

La coppia stessa non è il luogo nel quale è questo sguardo d'amore che si sposta dall'uno all'altro? Perché questo è uno sguardo che, anch'esso, valorizza, fa crescere e trasforma.

Quando si sa amare, quando si legge questo amore

nello sguardo dell'altro, la vita prende un altro senso...

D'altra parte sappiamo ancora guardare l'altro come nei primi tempi, con occhi nuovi che scoprono sempre di più? Non crediamo troppo spesso di "aver già tutto approfondito...?". Vi sono invece ancora tante cose da scoprire!

4. *Proclamiamo Maria Beata*. Anche noi ci uniamo a tutte le generazioni cristiane che l'hanno proclamata beata. È il momento di riflettere sul culto che le END hanno per Maria. Alcuni si stupiscono di questo nome che portiamo con fierezza: Equipes Notre-Dame. Noi conosciamo bene il posto che la Vergine Maria ha nel nostro cuore e nella nostra spiritualità.

Forse è anche il momento di interrogarci su questa relazione privilegiata: come la viviamo? Forse occorre superare i limiti di un culto sentimentale, purificare questa devozione che supera tutte le devozioni verso i Santi, ma che deve sempre andare fino a Dio stesso. Quando diciamo "Maria", Ella ci risponde "Gesù". Quando andiamo da Maria è per essere condotti dal Signore.

C. Pista di riflessione

1. Per festeggiare il quarantesimo anniversario delle END, sforzatevi di ripercorrere il "cammino di grazia" delle équipes dalla loro fondazione (le tappe più importanti, le scoperte, l'evoluzione) senza nascondersi le sofferenze e le amarezze. Quali avvenimenti hanno marcato la vita della nostra équipe?

2. Cercate le ragioni, proprie della vostra coppia, per ringraziare il Signore e consacrate a questo del tempo.

3. Si prevede un pellegrinaggio verso Maria per sottolineare questo anniversario. Cosa pensate di un pellegrinaggio, di una marcia in équipe?

D. Un testo: una canzone

Una canzone di Claude Moyon:

Ritornello:

*Ho scelto di amarti in piena libertà
ho scelto di amarti con fedeltà
ho scelto di amarti contro venti e maree
ho scelto di amarti per tutto ciò che sei.*

Oggi si dice che per essere felici
bisogna far sempre ciò che si vuole.
In nome dell'onestà, sacrosanta verità,
se si dice di non amare più bisogna lasciarsi.
Si immagina allora di trovare la libertà
ma è in fondo al cuore che bisogna cercarla.

Rit.

Oggi si dice che le parole sono niente,
la parola donata può fruttare domani.
È facile, credo, quando niente va bene,
trovare un giardino bello come il proprio,
ma la fedeltà attizza come un fuoco.
E se tutto ciò accadeva solo per renderci felici?

Rit.

Nella vita di oggi, camminiamo nel vento;
dal bel tempo alla tempesta e ai flutti in riflusso
quante lacrime versate, per affrontare il tempo
ma anche quanti sorrisi, per andare avanti.
Siamo così piccoli, e a volte così grandi,
che bisogna credere in noi stessi ricominciando sempre.

Rit.

Il caso ci ha messo su uno stesso cammino;
siamo differenti e ciò può essere un bene.
Spesso i tuoi limiti e le tue mancanze mi impazientiscono
ma la tua forza tranquilla calma i miei tormenti;
ciò che mi colpisce in te è il tuo amore per me,
ciò che mi meraviglia te lo dico sottovoce.

TEMA N. 2

*«Il Signore ha fatto in me grandi cose
e santo è il suo nome
e la sua misericordia si stende su coloro che lo temono».*

A. Maria

Questi due versetti sono una citazione quasi testuale presa da due salmi: il salmo 111, un salmo "alfabetico" che descrive le meraviglie di Dio, ed il salmo 103 che potremmo intitolare "Dio è amore".

1. *Le meraviglie di Dio.* Luca parla spesso di meraviglia davanti alle opere di Dio: quella dei pastori (2, 18), quella dei genitori di Gesù (2, 33), quella del popolo davanti alle parole di Gesù (4, 22) o davanti ai suoi miracoli (9, 43; 11, 14).

Se il cantico di Maria si appoggia qui su qualche versetto dei Salmi, esso si situa in effetti nella linea della serie dei salmi 103, 104 e 105 dove si benedice Dio, dove lo si ringrazia, dove si loda il suo santo nome per le sue opere. Maria ha tutte le ragioni per parlare di grandi cose fatte in lei, ma Ella s'inscrive, inserisce il suo caso personale, nelle grandi opere meravigliose fatte da Dio per il suo popolo. Al racconto delle grandi opere di Dio in favore d'Israele, descritto dal salmo 105, si aggiunge in Maria, e per mezzo suo, un nuovo capitolo: il più bello.

Una delle meraviglie di Dio è la sua *misericordia*. È questo un altro tema caro a Luca: è praticamente il solo, dei sinottici, che usa questo termine (*eleos*) e lo usa abbondantemente in questo primo capitolo. Egli parla anche di "bontà misericordiosa" di Dio (1, 78).

Varrebbe la pena studiare più attentamente questo concetto che è così importante nella spiritualità dell'Antico Testamento, chiaramente presente qui. È la "hesed", termine difficile da tradurre, che significa *misericordia, tenerezza, amore di Dio per il suo popolo*.

«Ma la grazia del Signore è da sempre,
dura in eterno per quanti lo temono;
la sua giustizia per i figli dei figli,
per quanti custodiscono la sua alleanza
e ricordano di osservare i suoi precetti».
(Sal 103, 17-18)

Questo sentimento, questo attributo di Dio, può esso stesso anche definirlo. Così l'Esodo (34, 6) mostra Yahvè che passa davanti a Mosè gridando: «Yahvè, Yahvè, Dio di tenerezza e di pietà, lento alla collera...». Il Salmo 111, 4 definisce Dio: «Yahvè è tenerezza e pietà». Ma la testimonianza più bella resta senza dubbio quella del profeta Osea (2, 21): «Io ti farò mia sposa per sempre... nella tenerezza e nell'amore».

2. *Santo è il suo nome*. A quest'amore che produce meraviglie, Maria risponde, nella buona tradizione d'Israele, benedicendo il nome del Signore e proclamando la sua santità:

«benedici il Signore anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome»
(Sal 103, 1)

«lodate il Signore, invocate il suo nome,
proclamate tra i popoli le sue opere.
Cantate a Lui canti di gioia,
meditate tutti i suoi prodigi.
Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore».
(Sal 105, 1-3)

Senza dubbio si può vedere uno speciale legame tra la misericordia di Dio e la santità del suo nome. La "hesed" comporta un patto d'amore, d'alleanza, di fedeltà. Ed è proprio per la santità del suo nome che Yahvè è fedele alla sua tenerezza malgrado l'infedeltà

del suo popolo: «annunzia alla casa d'Israele: così dice il Signore: "Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato tra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che Io sono il Signore – parola del Signore Dio – quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; Io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne"» (Ez 36, 22-26).

Come degna figlia di Sion, Maria benedice Dio nel "santificare" il suo nome, proclamando la santità del suo nome. Il Signore ha espressamente invitato anche noi a farlo quando ci ha insegnato il Padre Nostro: "Sia santificato il tuo nome".

B. Le End

1. *Quali sono le meraviglie*, le grandi cose che il Signore ha fatto per noi: nella nostra vita personale, nella nostra coppia, nella vita delle équipes, durante questi 40 anni? È soprattutto su quest'ultimo punto che dobbiamo riflettere quest'anno.

Si può affermare che il carisma fondante delle END è stato un grande dono di Dio, non solamente per coloro che ne sono stati beneficiati direttamente, ma per la Chiesa intera. Sforziamoci di comprendere meglio in che cosa è consistita questa grazia.

Se riandiamo indietro di 40 anni, dobbiamo ricordarci quale povero posto aveva l'amore, e soprattutto quello che legava una coppia, nella spiritualità cristiana generale.

Che rapporto c'era tra amore e santità? Vi era un vero e proprio tabù per tutto ciò che riguardava la sessualità. Da allora si può misurare il cammino fatto.

Senza dubbio, oggi, in una società permissiva, il pendolo rischia di andare all'estremo opposto... Non è la grazia speciale delle END, il loro proprio carisma quello di conservare e ben situare la sessualità nel seno della vocazione alla santità? Il giorno in cui la sessualità sarà stata veramente evangelizzata, quale meraviglia di Dio! È là il nostro ruolo.

2. *La misericordia di Dio*, la sua lunga e infaticabile tenerezza per le coppie, ecco un altro tema da trattare. Questa misericordia divina sforziamoci di riportarla nella nostra vita, in quella dell'équipe.

– quante volte siamo tentati di fermarci, di non andare più avanti?

– quante coppie non sono state mai tentate di rompere, di separarsi?

– quante famiglie si sono trovate di fronte a dei rischi di rottura o hanno dovuto far fronte a delle lacerazioni profonde?

– quante coppie delle END si sentono demoralizzate per il comportamento dei loro figli e si scoraggiano e colpevolizzano?

Se, malgrado tutto ciò, queste coppie non si sono perse d'animo, se sono state perseveranti, è perchè la misericordia del Signore è sempre stata presente ed ha agito. Spesso mettiamo alla prova la pazienza di Dio, ma essa è "a prova di tutto"! Dio è tenerezza e pietà.

3. Allora anche noi, come Maria e con Maria, *benediciamo il nome del Signore*.

Quando diciamo il Padre Nostro, sforziamoci di comprendere e vivere ciò che diciamo: sia santificato il tuo nome. Domandiamoci come possiamo santificarlo con la nostra vita.

Ma la proclamazione della santità del nome e della misericordia di Dio è anche un richiamo pressante ad imitare e condividere questa santità e questa misericordia. Perchè anche noi siamo chiamati a praticare, come figli di Dio, la tenerezza e la misericordia. Per coloro che vivono insieme e che non possono evitare

tutti gli urti della convivenza, è spesso nel perdono reciproco, nella riconciliazione che questa tenerezza e misericordia si manifestano meglio.

Come possiamo viverle più pienamente in famiglia e in équipe? Come le manifestiamo alle altre coppie, specialmente a quelle che hanno meno felicità, a quelle che restano insieme senza amore, e quelle che si separano? Può essere che ai loro occhi la nostra tenerezza faccia trasparire quella di Dio.

Piste di riflessione

– Celebrare una giornata di lode per "santificare" il nome del Signore in famiglia, in équipe. E fare, come il salmista, la lista delle meraviglie che Dio ha fatto per noi, estendendo poi la nostra lode alle dimensioni del mondo.

– Cercare di compiere, in questo anno giubilare, un atto di "hesed" (tenerezza, misericordia, amicizia) un po' spinto verso una coppia meno felice, una famiglia, dei giovani smarriti.

– Se vi è qualcosa che turba la coppia o il rapporto con i figli, un qualsiasi peso, un problema che non si è mai voluto affrontare bene, qualche controversia che non si è mai chiarita... è l'occasione per farlo! È l'ora della verità che bisogna afferrare e che si può ben preparare in un dovere di sedersi.

D. Qualche testo

Salmo 111: Elogio delle opere divine

« Alleluia!

Renderò grazie al Signore con tutto il cuore,
nel consesso dei giusti e nell'assemblea.

Grandi le opere del Signore,
le contemplino coloro che le amano.
Le sue opere sono splendore di bellezza,
la sua giustizia dura per sempre.

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi:
pietà e tenerezza è il Signore.
Egli dà il cibo a chi lo teme,
si ricorda sempre della sua alleanza.

Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere,
gli diede l'eredità delle genti.
Le opere delle sue mani sono verità e giustizia,
stabili sono tutti i suoi comandi,
immutabili nei secoli, per sempre,
eseguiti con fedeltà e rettitudine.
Mandò a liberare il suo popolo,
stabili la sua alleanza per sempre.
Santo e terribile il suo nome.
Principio della saggezza è il timore del Signore,
saggio è colui che gli è fedele;
la lode del Signore è senza fine.”

Osea 2, 16-22: Tu sarai mia sposa, sposa per sempre...

«Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.
Là canterà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì
dal paese d'Egitto.
E avverrà in quel giorno
– oracolo del Signore –
mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai più: Mio Padrone.
Le toglierò dalla bocca
i nomi dei Baal,
che non saranno più ricordati.
In quel tempo farò per loro un'alleanza
con le bestie della terra
e gli uccelli del cielo
e con i rettili del suolo;

arco e spada e guerra
eliminerò dal paese;
e li farò riposare tranquilli.
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa
nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore,
ti fiderò con me nella fedeltà
e tu conoscerai il Signore.

TEMA N. 3

*« Egli ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore.
Ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili.
Ha ricolmato di beni gli affamati,
i ricchi ha rimandato a mani vuote. »*

A. Maria

Ha inizio uno dei due grandi temi del cantico: la tenerezza di Dio si manifesta in particolare in favore dei poveri e dei piccoli, a svantaggio dei ricchi e dei potenti. Anche qui le citazioni bibliche sono numerose:

- Dio dispiega la potenza del suo braccio (Sal 89, 11);
- rovescia i potenti (Gb 12, 19);
- innalza gli umili (Gb 5, 11);
- sazia l'anima bramosa e colma di beni l'anima affamata (Sal 107, 9).

Il cantico di Anna riprendeva già, del resto, le stesse espressioni: i testi sacri sono una miniera molto ricca su questo argomento...

2. *Il Canto di Maria fa un passo avanti.* Maria passa, a poco a poco, dal caso personale al caso del popolo amato da Dio, del quale appare sempre di più come immagine e simbolo.

Dio ha gettato il suo sguardo sulla sua povertà personale, ma Egli guarda anche i poveri, gli umili.

Qui traspare il grande annuncio messianico: Maria è in mezzo al popolo dei "poveri di Yahvè" (gli "anawim") che attendono nella speranza la realizzazione delle promesse messianiche.

Maria si fa eco della loro speranza, Maria nella quale si realizza per loro la promessa.

3. Si assiste ad una specie di *capovolgimento di situazioni*: i poveri sono esaltati, i ricchi umiliati. Questa presentazione di cose, ancora maggiormente sviluppata nel cantico di Anna, è sicuramente nella tradizione dei profeti, ma Ella annuncia anche quale sarà l'attitudine del Messia.

Gesù manifesterà una marcata predilezione per i poveri: i piccoli, gli umili, i malati, i bambini... Del resto sarà particolarmente severo con i "ricchi". Per non citare che Luca, che, è vero, accentua questo aspetto, è sufficiente ricordare l'avvertimento riguardo al denaro: la "disonesta ricchezza" o mammona (cfr. 16); le quattro maledizioni associate alle quattro beatitudini: «Guai a voi ricchi...» (6, 24); la maledizione degli scribi e dei farisei (cfr. 11); le parabole del ricco cattivo e del povero Lazzaro (16, 19), del fariseo e del pubblicano (cfr. 18). La ricchezza è presentata come un ostacolo alla costruzione del Regno: «È più facile che un cammello...» (18, 23-ss).

È un avvertimento costante al quale non si può sfuggire. Bisogna fare una scelta.

B. Le End

Dobbiamo quindi fare una scelta, aiutati dal discernimento evangelico.

1. *I poveri, la povertà.*

a) «Beati i poveri... se non diventerete come bambini...». È evidente che se vogliamo aver parte del Regno dobbiamo cercare di essere annoverati tra i poveri. È una condizione. Ne siamo convinti? Cerchiamo di vivere secondo lo spirito di povertà?

Lo spirito di povertà ha due livelli. La povertà spirituale, che è senza dubbio la più difficile ed esigente: sapersi disfare dei proprio pregiudizi, derivanti dall'orgoglio, dalla classe sociale, dalle virtù... Inconsciamente ne siamo impastati! E poi la povertà materiale, perché *non vi è un vero spirito di povertà senza che ci sia*

anche una certa povertà di fatto. Come comprenderla e viverla?

Sarà senz'altro utile affrontare seriamente il tema della povertà nelle nostre riunioni d'équipe e, forse, decidersi a fare un passo in avanti in quella direzione. È il principio stesso di ciò che chiamiamo "approfondimento".

b) Come ci comportiamo verso i poveri? Vi sono molti generi di poveri e di povertà e possiamo distinguere anche qui due categorie: i poveri "evidenti" e quelli che lo sono meno.

I *poveri evidenti* sono quelli che hanno fame e che sono senza risorse, che si sentono oppressi, rifiutati, umiliati. Come dice una formula classica, sono coloro che sono «senza avere, senza sapere, senza potere». Come ci comportiamo nei loro riguardi, come Equipes Notre-Dame?

A volte ci si rimprovera di essere forse troppo concentrati sui problemi della coppia e di essere troppo poco sensibili ai grandi problemi del mondo. Dobbiamo allora riflettere a partire da due domande:

– Vi è nel Vangelo e nella Chiesa attuale una "opzione preferenziale" per i poveri. Possiamo tradurla, senza essere fraintesi, come "prima i poveri!", parafrasando la nota formula "Prima le donne e i bambini!". Come ci situiamo di fronte a questa scelta?

– Come coppie siamo chiamati a vivere la grazia del matrimonio "al di dentro", e di ciò siamo ben coscienti. Ma occorre viverla anche "al di fuori", verso l'esterno. Non si è una coppia solo per guardarsi negli occhi, ma per camminare insieme, per lavorare insieme alla costruzione del Regno di Dio. Siamo sufficientemente aperti ai problemi della fame, della disoccupazione, dell'ingiustizia, dei diritti dell'uomo? Siamo impegnati, come coppia, al servizio dei poveri?

Vi sono delle povertà meno evidenti, perché non si può parlare proprio di poveri – senza che questa parola implichi un non so che di umiliante – nei casi di coloro che sono feriti nel loro amore, di coloro per i quali il

il matrimonio è stato un insuccesso, di coloro che vivono emarginati. La situazione dei *divorziati risposati, dei giovani che convivono* è, a nostro avviso, una "mancanza" e ci manda un richiamo al quale siamo sensibili. Domandarci quindi:

– che cosa facciamo per condividere con loro le ricchezze spirituali che il Signore offre ai suoi figli? Cosa facciamo per aiutarli senza tradire e rifiutare i nostri obiettivi fondamentali?

– abbiamo anche qualcosa da apprendere da loro, dal loro insuccesso, dalla loro rivolta, dalla loro ricerca. Quale "povertà" condividiamo con loro in tal senso?

Si pone anche una piccola domanda insidiosa. E i nostri figli? Non rischiano, per nostro errore, di divenire dei poveri? Se uno sviluppo sovrabbondante di attività, anche al servizio delle END, ci impedisce di dedicare loro tutto il tempo, tutta l'attenzione, tutta la tenerezza di cui essi hanno bisogno...

2. I ricchi.

La condanna dei "ricchi" è essenzialmente la condanna dell'orgoglio, ma anche del dominio del denaro, della volontà del potere, della durezza di cuore. Nelle END siamo al riparo da queste tentazioni e il Signore non ci annovera nel numero dei ricchi?

Qual è il nostro rapporto con il denaro, come coppia, come équipe? Vi siamo fortemente attaccati? Cerchiamo la ricchezza? Cerchiamo di stupire, di abbagliare? Siamo, al contrario, avari, parsimoniosi? La questione, assai semplice, della compensazione nelle équipes potrebbe trovare in questa riflessione un piccolo spazio.

Non siamo inclini a coltivare certi complessi: complesso di superiorità intellettuale, complesso "borgheese", complesso "di essere élite", complesso del fariseo?

Non meravigliamoci troppo facilmente di queste domande e riflettiamo attentamente: potremmo avere delle sorprese!

Io ho fatto, con un gruppo di giovani, un'esperienza molto istruttiva. Abbiamo dedicato numerose riunioni a stabilire insieme la lista dei pregiudizi d'orgoglio dai quali siamo segnati: orgoglio dell'intelligenza, della virtù, della razza, della classe sociale, della cultura...

Quando ci si crede immuni, o quasi, è strabiliante ciò che si scopre...

C. Piste di riflessione

– Secondo quali criteri (sociali, culturali, “mondani”) avete formato la vostra équipe? È un'équipe aperta o chiusa?

– Studiate i testi evangelici sulla povertà; sforzatevi di trarne delle conclusioni pratiche per il vostro stile di vita (spese, tempo libero...).

– Fate, in coppia ed in équipe, la lista dei vostri pregiudizi d'orgoglio e non abbiate paura di riconoscerli, per poterli poi sconfiggere; tutto ciò prenderà del tempo...

– Sceglietevi una regola di vita centrata sullo spirito di povertà.

– In occasione del pellegrinaggio a Lourdes, prevedete un gesto di aiuto.

In tutto ciò non è il caso di colpevolizzarci: ciò non porta a niente di positivo ed è spesso una forma di alibi. Si tratta, al contrario, di renderci coscienti e di convertirci.

D. Testo

«L'amore preferenziale della Chiesa per i poveri è ammirevolmente descritto nel Magnificat di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato dalla Vergine di Nazareth nell'esultanza del suo spirito, è, allo stesso tempo. Colui che “rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili... colma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote... disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, e stende il suo amore su coloro che lo temono».

Maria è fortemente segnata dallo Spirito dei “poveri di Yavhé” che, secondo la preghiera dei Salmi, attendono da Dio la loro salvezza e confidano in Lui (cfr Sal 25; 31; 35; 55;). Ella proclama effettivamente l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del “Messia dei poveri” (cfr. Is 11, 4; 61, 1).

Attingendo al cuore di Maria, nella profondità della sua fede espressa dalle parole del Magnificat, la Chiesa prende sempre meglio coscienza di ciò: non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è sorgente di ogni dono, dalla manifestazione del suo amore preferenziale per i poveri e gli umili, amore che, cantato nel Magnificat, si trova in seguito espresso nelle parole e nelle azioni di Gesù.

Giovanni Paolo II

(Enciclica Redemptoris Mater, n. 37)

«Se ti trovi al settimo cielo e un povero ti domanda una tazza di brodo, scendi dal settimo cielo e dona al povero il suo brodo».

Ruysbroeck l'Admirable

TEMA N. 4

«Egli ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

A. Maria

Ecco il secondo grande tema del Canto: Israele è l'oggetto del favore di Dio, che è un Dio fedele. Infatti Egli ha due idee principali che le citazioni bibliche mettono in risalto.

Innanzitutto *il favore di Dio per Israele*, che è il suo figlio prediletto, il suo "servitore" scelto per essere il suo testimone tra le nazioni.

«Ma tu, Israele mio servo,
tu Giacobbe, che ho scelto,
discendente di Abramo mio amico,
sei tu che io ho preso dall'estremità della terra
e ho chiamato dalle regioni più lontane
e ti ho detto: "Mio servo tu sei,
ti ho scelto, non ti ho rigettato".

(Is 41, 8-9)

Poi la *fedeltà in Dio* al suo amore e alla sua promessa: è un Dio che si ricorda e non si nega mai: «Ti ho amato di amore eterno» (Ger 31, 3). E questa volta il movimento del Magnificat finisce la sua corsa:

– Maria scompare completamente a vantaggio di Israele del quale Ella è portavoce e simbolo.

– Ciò che avviene in lei è la realizzazione della promessa iniziale fatta ad Abramo. Questo accostamento di Maria ad Abramo è illuminante. Abramo era all'inizio come il germe del popolo di Dio e tutto era concentrato in lui. È dunque a lui che Dio si è legato con una promessa: «Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno, e coloro che ti

malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 2-3).

– Maria concentrerà in sé tutto il popolo, per raccogliere il compimento di questa promessa. Con Abramo e Maria abbiamo i due capi dell'esperienza messianica. Ciò che è stato innescato con Abramo trova il suo coronamento in Maria.

È per questo che il Magnificat è un canto personale di ringraziamento di Maria: Ella appare qui nel suo destino più universale e il suo ringraziamento diviene quello di tutto un popolo. E nello stesso tempo diviene il nostro ringraziamento, noi che siamo il nuovo popolo di Dio. Non possiamo cantare il Magnificat, se ciò fosse stato possibile, a "titolo privato" senza entrare nella grande dimensione della speranza messianica.

B. Le END

Riflettiamo su due aspetti di questo testo: la vocazione privilegiata del "servitore", la fedeltà di Dio.

1. *Dio ci ama*. È senza dubbio il nodo centrale di tutta la Rivelazione: «Dio è tenerezza e pietà». «Dio è amore», «Dio ha talmente amato il mondo...».

E noi possiamo pensare che Dio ha le sue preferenze, i suoi "preferiti". Possiamo negare che la Vergine Maria "benedetta tra tutte le donne" è stata privilegiata tra tutte le creature? Ognuno di noi può provare la gioia di un amore privilegiato, in ogni caso di essere amato personalmente, distintamente e non perduto in una massa anonima. Ognuno di noi può essere la centesima pecora per la quale il pastore abbandona (per un momento) tutto il suo gregge.

Le END non sono state e non sono ancora delle "privilegiate"? Non è peccare di superbia il rinoscere una particolare tenerezza del Signore nei nostri confronti. L'amore di Dio per l'umanità è così spesso paragonato nelle Scritture all'amore coniugale! Allora, la santificazione dell'amore coniugale, che è la vocazione speci-

fica delle END, non è un'espressione scelta e privilegiata di quest'amore divino, di questa "alleanza" divina?

Ma con Israele, il servitore, se le END sono scelte da Dio è per essere testimoni tra le Genti. E le genti hanno un grande bisogno di una tale testimonianza.

Nel nostro mondo, l'affermazione – e l'affermazione più convincente: quella della testimonianza di vita – della gioia e della felicità nell'amore, nella fedeltà nel matrimonio, risuona come una Buona Novella un po' dimenticata... È il nostro modo di evangelizzare il mondo. E anche a noi si applica l'avvertimento dell'apostolo: «maledetto se non evangelizzo»!

2. *Egli si ricorda...* Dio si ricorda del suo amore perché esso è per sempre. Dio è fedele alla sua promessa. La memoria e la fedeltà di Dio! Esse sono viventi per noi e in noi.

a) La fedeltà di Dio non viene mai meno: possiamo contare su di essa assolutamente.

– Dio si è impegnato, da parte sua, nel sacramento di alleanza della coppia. Egli è sempre presente. Egli è garante. La sua grazia non mancherà mai e prenderà le forme che saranno necessarie secondo i momenti, le difficoltà, l'evoluzione della coppia.

– Se l'idea fondante delle END è buona, come noi pensiamo, un dono di Dio per la sua Chiesa, anche là sarà fedele. Egli saprà guidare e sostenere il cammino del Movimento.

b) Questa fedeltà di Dio deve essere un *modello per ogni coppia* che è impegnata anch'essa in una "alleanza". Per questo le coppie unite dal sacramento "assomigliano al Padre", esse "condividono la santità di Dio" secondo l'insegnamento di Cristo.

Questa via di fedeltà degli sposi alla grazia del sacramento è molto di più di ciò che si chiama la "fedeltà coniugale". Questa non ne è che un aspetto. È la ricerca incessante di un progresso continuo nel mistero di Dio. Vi sono delle cose del mistero di Dio che, senza dubbio, solo gli sposi cristiani possono veramente comprendere.

E, ancora, questa fedeltà supera il loro caso personale. Grazie a lei, essi partecipano alla costruzione del Corpo di Cristo che è la nuova tappa della speranza: la parte del nuovo popolo di Dio, del nuovo Israele. Essi sono chiamati a portare fino alla fine il compimento totale della promessa, nella scia di Abramo, nella scia di Maria, nell'ambito del popolo che Dio si è scelto. Diventano essi stessi, in qualche modo, un sacramento vivente dell'amore: un segno concreto, visibile, adatto a convincere gli scettici e a restituire a molti la speranza².

c) Infine, l'insieme delle équipes si deve interrogare sulla *sua fedeltà ai carismi fondanti*. Siamo invitati a rileggere e meditare i documenti basilari, a ritornare a bere alla sorgente. È l'occasione di verificare la nostra fedeltà profonda e quella che noi consideriamo come una chiamata precisa di Dio oggi: fedeltà nello stesso tempo all'intuizione originale ed alle necessarie evoluzioni. Occorre ritrovare, in un *secondo slancio*, l'entusiasmo dell'inizio, temperato ed arricchito da tutta l'esperienza acquisita.

C. Piste di riflessione

– A partire dai documenti fondanti che avete riletto, verificate la fedeltà della vostra équipe allo "spirito", al di là della "lettera".

– Come testimoniate il "sacramento dell'amore"? Per esempio, sapete parlare dell'amore coniugale, del matrimonio, a dei giovani che non vi credono?

– Invitate a casa vostra, incontrate dei giovani che sono in ricerca, delle giovani coppie che esitano ad impegnarsi seriamente.

– I figli, soprattutto gli adolescenti, sono spesso molto interessati (ma non ve lo diranno) al romanzo d'amore dei loro genitori. Raccontatelo loro...

² Sarà utile rileggere i grandi temi che abbiamo già studiato: «Siete il Corpo di Cristo», «Siate sempre pronti a rendere conto della speranza che è in voi».

D. Testi

Isaia, 49, 15-16

«Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se queste donne si dimenticassero,
Io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani».

Due testi di Jean Onimus, in un'intervista a proposito del suo libro "Inseparabili. l'arte di vivere in due" (Le Centurion).

Sulla fedeltà:

«Chiamo *fedeltà fredda* quella che viene da un contratto, da una carta scritta: un'assicurazione. La *fedeltà "calda"* viene dal cuore e si rivolge al cuore. Non è un dono, ma una conquista. Non la si possiede, la si vive... L'amore fedele è sempre stato raro perché è difficile ed esigente. È una volontà che fa nascere una promessa. E promettere è compiere l'atto più straordinario e più specificatamente umano. Con una promessa l'uomo riempie il tempo. Quale folle audacia! Che strano potere ci attribuiamo, un potere che fa la nostra dignità umana. Per me, una persona incapace di promettere non è un uomo».

Sul valore sovversivo dell'amore:

«Oggi, dove tutto si compra e tutto si vende, tanto che l'eroticismo e la pornografia sono redditizi, solo l'amore resta gratuito. Da ciò deriva il suo carattere un po' stravagante, anzi sovversivo: l'amore è sconveniente perché non riguarda assolutamente l'avere, base della nostra società. È per questo che nel corso della storia ha avuto tanti nemici da sottomettere... Amore è un modo di uscire dal sistema e di sfidarlo. Perché l'amore non è recuperabile: il mondo industriale può produrre tutto, ma ciò che deriva dal cuore, dalla tenerezza, sfugge alla sua tecnica. Nel nostro mondo, costruito sull'*ordine della ragione*, l'ordine del cuore, quello che anima le coppie, le famiglie, è passato all'opposizione...».

MAGNIFICAT MAGNIFICAT MAGNIFICAT

Stampato in settembre 1987
dalla TEC - tipolitografia - 12045 Fossano
Tel. (0172) 60052



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 15

Segreteria per l'Italia

Associazione Equipes Notre Dame
Segreteria Super Regione Italia
Via San Domenico 45 - 10122 Torino
Tel. e Fax 011 5214849
e-mail: segreteria@equipes-notre-dame.it
